

---

## micromega - micromega-online

---

### La Germania accoglie i profughi: è solo umanità?

di **Alessandro Somma**

Tra le immagini divenute simbolo dei conflitti mediorientali e delle loro drammatiche conseguenze, ve ne sono alcune che fortunatamente non sono cruenti, che testimoniano fiducia in un futuro di pace e prosperità. Sono le immagini dei profughi stremati dalle violenze subite in patria e durante la fuga, ma raggianti per aver raggiunto la Germania. Per essere stati accolti nel Paese di Angela Merkel, la leader europea di cui esibiscono foto conservate gelosamente come fossero santini, che per alcuni pochi eletti si è persino prestata a posare per un selfie.

La Cancelliera tedesca è entrata nel cuore dei profughi quasi improvvisamente e inaspettatamente. A luglio dello scorso anno aveva fatto piangere davanti alle telecamere della televisione pubblica una bimba palestinese, a cui disse che prima o poi sarebbe dovuta rientrare nel suo Paese: «in Germania non c'è posto per tutti», motivò. Solo un mese dopo, quando masse di profughi premevano ai confini, tutto è cambiato. Si parlava già di almeno ottocentomila persone intenzionate a entrare nel Paese, ma questo non ha impedito a Merkel di annunciare l'intenzione di aprire le frontiere: perché ciò che i tedeschi hanno costruito nel tempo è «tutto quanto sogna chi nella vita ha conosciuto la guerra e la persecuzione». E questa volta non ha concesso spazio a dubbi sul suo impeto umanitario, spazzati via da una frase che è la versione teutonica del più famoso, e meno impronunciabile, yes we can: «wir schaffen das»<sup>[1]</sup>[\[#\\_ftn1\]](#).

#### Dalle stelle alle stalle

Nell'agosto del 2015 la Cancelliera era molto amata dai tedeschi, riconoscenti per come aveva difeso la Germania nella crisi del debito, per come aveva protetto il loro benessere dall'assalto dei Paesi sudeuropei. La sua popolarità era decisamente elevata, vicino al 70%, e ben poteva essere spesa per costruire consenso attorno alla svolta in tema di rifugiati, che in effetti all'inizio veniva condivisa da circa il 60% della popolazione. Tutto sarebbe però rapidamente cambiato: alla fine del 2015, quando i profughi avevano oramai superato il milione, solo il 47% dei tedeschi pensava che la Cancelliera stesse gestendo bene l'emergenza, e a fine gennaio questa opinione veniva condivisa solo dal 41%.

Nel mentre sono cresciuti esponenzialmente gli spazi conquistati dalle formazioni xenofobe<sup>[2]</sup>[\[#\\_ftn2\]](#), e soprattutto da *Alternative für Deutschland* (AfD): una formazione della destra euroscettica, i cui vertici reputano che le frontiere debbano essere difese dai migranti ricorrendo alle armi, nel dubbio da usare persino contro i bambini<sup>[3]</sup>[\[#\\_ftn3\]](#). Una posizione evidentemente in linea con il sentire comune di non pochi tedeschi, come si evince dai sondaggi in cui a livello federale AfD viene data al 10%.

Il tutto alimentato da episodi inquietanti, anche per l'uso politico che se ne è fatto, come le note vicende che hanno funestato la notte di capodanno di Colonia e di altre città tedesche e non solo. I sondaggi indicano che questi episodi non mancheranno di influire pesantemente sulle elezioni regionali che si terranno a marzo nel Baden-Württemberg, nella Renania-Palatinato e nella Sassonia-Anhalt. In tutti i Länder AfD viene quotata ampiamente sopra la soglia di sbarramento, con valori che raggiungono il 15% della Sassonia, mentre il Partito della Cancelliera cede ovunque e in particolare nel Baden-Württemberg, dove cala di oltre il 5%. E a nulla sono servite le manovre dei candidati cristiano-democratici, che hanno fatto salti mortali per distanziarsi più o meno velatamente da Merkel e strizzare l'occhio alla destra xenofoba.

In effetti al momento sono molti i politici che si smarcano dalla Cancelliera, oramai bersagliata dal fuoco amico anche a livello federale. La parte del leone la fa il famigerato Wolfgang Schäuble, che i media cominciano addirittura ad accreditare come colui che, proprio sulla vicenda dei profughi, farà cadere Merkel per poi sottrarle la poltrona. Si tratta probabilmente di previsioni azzardate, ma è un fatto incontestabile che la fila dei critici si allunga ogni giorno di più. Si è aggiunto persino Joachim Gauck, il Presidente federale che in questi giorni ha tenuto a precisare che «non si possono aiutare tutti», e che pertanto occorre introdurre un limite quantitativo al flusso dei rifugiati<sup>[4]</sup> [\[#\\_ftn4\]](#).

Il tutto mentre anche il mitico apparato burocratico tedesco appare ampiamente impreparato a reggere l'urto dell'impeto umanitario della Cancelliera. Il flusso di profughi viene gestito dall'Ufficio federale per la migrazione (Bamf), che nel 2015 è riuscito a valutare meno di trecentomila richieste di asilo, mentre più di settecentomila casi attendono ancora una decisione. Per essere all'altezza della situazione, sostiene il Presidente dell'Ufficio, si dovrebbero valutare seimila casi al giorno, e per fare questo bisognerebbe disporre di quasi settemila impiegati. Invece, alla fine del 2015, si sono valutati solo duemila casi al giorno, e a questa attività si sono potuti dedicare appena mille impiegati<sup>[5]</sup> [\[#\\_ftn5\]](#).

## Riforme e relazioni pericolose

A ben vedere l'impeto umanitario di Angela Merkel, che vedremo poter essere definito in tutt'altri termini, ha trovato alcuni correttivi, innanzi tutto a livello di disciplina del diritto di asilo.

Nel merito la Costituzione tedesca contiene una disposizione che è stata decisa al principio degli anni Novanta, quando, dissoltosi il blocco socialista, una notevole massa di migranti dall'est si riversò sulla Germania. Fino ad allora l'articolo conteneva solo l'affermazione che «i perseguitati politici godono del diritto di asilo» (art. 16). Quest'ultima è stata sostituita da una disciplina più complessa, per escludere che del diritto possa godere chi proviene dai Paesi nei quali i diritti umani sono riconosciuti, nei quali si presume «che non vi sia persecuzione politica e che non si praticino trattamenti o comminino pene disumane e degradanti»: i Paesi dell'Unione europea e quelli individuati con un'apposita legge (art. 16a). In questi Paesi, in assenza di prova contraria a carico del richiedente asilo, la sua domanda viene rifiutata «come palesemente infondata» (Art. 29a Asylgesetz).

Si badi che questo meccanismo è decisamente controverso, in quanto per il diritto internazionale il rifugiato è tale in virtù della sua storia personale: non si possono cioè far valere generalizzazioni come quelle previste dalla Costituzione tedesca, che di fatto impediscono la valutazione caso per caso. Ciò nonostante la lista dei Paesi sicuri, che inizialmente comprendeva la Bosnia, il Ghana, il Senegal e la Serbia, nell'ottobre dello scorso anno è stata completata con l'aggiunta dell'Albania, del Kosovo e del Montenegro. Dopo i

fatti di Colonia, inoltre, Cristianodemocratici e Socialdemocratici si sono accordati per includere nella lista l'Afghanistan, l'Algeria, il Marocco, la Tunisia e la Turchia. Chi proviene da questi Paesi potrà fare richiesta di asilo, ma sarà molto più facile e veloce rifiutarla, anche perché, come abbiamo detto, si eviterà di valutare la storia personale del richiedente.

A molti, però, queste misure appaiono insufficienti: se l'Europa viene scelta come meta preferita dai richiedenti asilo, è per colpa delle leggi tedesche che fungono da «calamita». È l'opinione di Günter Oettinger, Commissario tedesco all'economia digitale, che dunque chiede un'incisiva riforma della Costituzione, raccogliendo con ciò non pochi consensi tra i Cristianodemocratici[6].[#\_ftn6].

Un ulteriore correttivo all'impeto umanitario, anzi un vero e proprio svilimento, deriva dal fervore con cui la Cancelliera cerca di accordarsi con il leader turco Erdogan: nelle intenzioni di Merkel dovrebbe essere lui, in cambio di soldi e magari il permesso di massacrare il popolo curdo, a bloccare il flusso dei richiedenti asilo. L'operazione ricorda molto da vicino quella ideata da Berlusconi allorché tramò con Gheddafi per bloccare dalla Libia il traffico di disperati diretti via mare verso le coste italiane: ora come allora ci si affida al lupo per proteggere il gregge.

È infine di questi giorni il dibattito tra le forze della Grande coalizione per definire nuovi e più stringenti limiti al ricongiungimento familiare, oltre a una riduzione delle prestazioni pubbliche assicurate ai richiedenti asilo. Chissà se basterà a soddisfare le richieste di chi vuole che la Germania si attrezzi a non essere più considerato una calamita per profughi.

## L'altra faccia dell'accoglienza

Comunque sia, La Cancelliera sembra non volere cedere sulla richiesta di introdurre limiti quantitativi all'accoglienza di profughi. La soluzione è individuare quote di rifugiati che i Paesi europei sono tenuti ad accogliere annualmente tra quelli ospitati nei centri di raccolta da organizzare ai confini dell'Unione, soprattutto in Turchia. Una soluzione che eviterebbe ai rifugiati di mettersi nelle mani dei trafficanti di esseri umani, che tuttavia pare destinata a naufragare di fronte agli egoismi nazionali esplosi in modo più o meno acuto nei diversi Paesi europei. Di qui l'impasse in cui si trova Angela Merkel, che per un verso non riesce a realizzare il suo piano, ma per un altro non sembra disponibile a modificarlo.

Sono in molti a interrogarsi sulle ragioni di questa situazione oramai ritenuta misteriosa per chi, come la Cancelliera, non si è mai mostrata particolarmente sensibile alle istanze umanitarie, come ben sanno i greci. Almeno non tanto quanto agli umori dei suoi elettori, che in altre occasioni l'avrebbe da tempo indotta a un deciso cambio di passo.

Non sapendo che pesci pigliare, i più evocano la biografia di Merkel: tedesca dell'est istintivamente vicina alle vittime di regimi repressivi, sensibile ai valori della solidarietà umana trasmessigli dal padre, un pastore luterano[7].[#\_ftn7]. Sembra invece più utile tentare una spiegazione a partire dal documento presentato nel 2010 da un «gruppo indipendente di riflessione», presieduto dall'ex Premier spagnolo, il socialista Felipe González, incaricato di immaginare il futuro dell'Unione europea[8].[#\_ftn8].

Il documento si sofferma sulle sfide con cui l'Unione si dovrà misurare e sulle possibili soluzioni con riferimento a diversi ambiti: da quello economico e sociale a quello ambientale, passando per gli aspetti più disparati, come le problematiche sollevate dall'invecchiamento della popolazione, dalla «bassa fertilità» e dalla «contrazione della forza lavoro domestica». Nel merito,

suggerisce il documento, si possono e devono individuare soluzioni più o meno a portata di mano, come l'aumento dell'età pensionabile o il reclutamento di lavoratori attraverso espedienti come il telelavoro. A queste si aggiungeranno misure i cui effetti non potranno sentirsi nell'immediato, come l'adozione di «politiche pro famiglia destinate a stabilizzare o ad aumentare i livelli di fertilità». Infine sarà indispensabile eliminare tutti i possibili ostacoli alla libera circolazione dei lavoratori tra Paesi dell'Unione, inclusi quelli concernenti i sistemi fiscali e di welfare.

Anche così, però, l'Unione non sarà all'altezza della sfida demografica che l'aspetta. È infatti previsto che nel 2050 mancheranno comunque all'appello ben sessantotto milioni di lavoratori, che si dovranno necessariamente reperire favorendo l'immigrazione da Paesi extraeuropei: magari di cento milioni di persone, giacché è ipotizzabile che «non tutti i migranti diventeranno economicamente attivi». Se così stanno le cose, l'Europa dovrà attrezzarsi per strappare ad altri Paesi, Stati Uniti intesta, i migliori migranti, quelli più qualificati. Solo così eviterà l'implosione del suo modello di crescita e sviluppo.

## Capitalismo e migrazioni

Il binomio capitalismo e migrazioni evoca riflessioni novecentesche, condotte secondo canoni interpretativi superati. Peraltro anche quanto abbiamo appena riferito ha il sapore di riflessioni che furono tipiche del secolo passato: l'epoca d'oro delle politiche sulla vita e sui corpi delle persone e delle popolazioni, che si volevano plasmare in ragione delle necessità degli apparati produttivi, burocratici o militari.

La letteratura degli anni settanta si occupa proprio di questi aspetti, riferendo di come la politica tedesca abbia costantemente organizzato il reclutamento di manodopera secondo le mutevoli necessità del mondo imprenditoriale. Hanno assolto a questa funzione gli accordi conclusi dalla Germania per disciplinare direttamente con i Paesi di provenienza dei migranti il flusso dei cosiddetti *Gastarbeiter*: i «lavoratori ospiti», greci, italiani, marocchini, portoghesi, spagnoli, tunisini e turchi, che in quanto tali avrebbero lasciato il Paese nel momento in cui le loro braccia si sarebbero rivelate superflue. Il tutto a riprova di come le migrazioni a misura di capitalismo siano necessariamente «permanenti», ovvero connaturali al suo sviluppo, ma anche «temporanee», funzionali cioè alle necessità contingenti dell'apparato produttivo<sup>[9]</sup>.[\[#\\_ftn9\]](#).

All'epoca cui si riferisce il volume era necessario riempire posti di lavoro in massima parte umile e sottopagato, mentre più recentemente, come abbiamo visto, la richiesta si estende alla manodopera qualificata e al lavoro intellettuale.

Se così stanno le cose, però, non è chiaro se l'attuale politica tedesca sui rifugiati potrà essere utile allo scopo: inizialmente si sono celebrati i siriani, la metà circa dei richiedenti asilo, come potenziali lavoratori mediamente qualificati, ma l'esperienza finora maturata ha restituito un quadro molto diverso dalle aspettative. Anche se permane un moderato ottimismo, alla base di una mobilitazione delle università chiamate a formare in tempi record «i lavoratori qualificati di cui la Germania ha tanto bisogno»<sup>[10]</sup>.[\[#\\_ftn10\]](#). E anche se a cambiare le cose ci pensa la Cancelliera in persona, ad esempio formulando espliciti inviti all'industria automobilistica ad assumere rifugiati<sup>[11]</sup>.[\[#\\_ftn11\]](#).

Ma forse non tutti sono alla ricerca di forza lavoro qualificata, e neppure di lavoratori destinati a riempire posti vacanti. Del resto il modello disviluppo tedesco si fonda più sull'esportazione che non sul consumo interno, motivo

per cui la sua competitività, soprattutto in regime di moneta unica, dipende dall'abbassamento del costo del lavoro. Non è un caso se negli ultimi anni la Germania ha ottenuto un bassissimo livello di disoccupazione, ma ha nel contempo incrementato l'area del lavoro sottopagato, così come delle persone che vivono a rischio di povertà<sup>[12]</sup>.<sup>[# ftn12]</sup>.

Se così stanno le cose, la presenza di forza lavoro, qualificata e non qualificata, richiesta e non richiesta, aumenta la competizione tra lavoratori e quindi fa scendere il costo della loro prestazione. O almeno prova a ottenere un simile risultato: come testimoniato dagli appelli a rimuovere i minimi salariali fissati dalla legge, che alcuni considerano l'unico modo per favorire l'ingresso dei rifugiati nel mondo del lavoro<sup>[13]</sup>.<sup>[# ftn13]</sup>.

Al momento non si è ancora deciso di compiere questo passo. In Germania i minimi salariali sono stati introdotti solo recentemente, per impedire la guerra tra poveri nei settori produttivi in cui sono di norma occupati lavoratori non tedeschi. Sarebbe assurdo se l'aumento del numero dei poveri, invece di mettere ulteriormente in guardia contro il rischio di una competizione senza regole, porti ad abolire quelle che esistono. Tanto più che il legislatore tedesco ha appena abolito il divieto di lavorare per i richiedenti asilo: se sono lavoratori specializzati possono ora impiegarsi a tempo determinato dopo tre mesi, negli altri casi dopo quindici mesi<sup>[14]</sup>.<sup>[# ftn14]</sup>.

Ma la battaglia per abolire i minimi salariali è solo all'inizio, e l'esercito abolizionista in rapida e minacciosa formazione. Su questo fronte, manco a dirlo, si è appena appalesato il Fondo monetario internazionale con un'analisi dedicata alla condizione dei lavoratori migranti in Germania. Lì si documenta che quei lavoratori percepiscono salari inferiori del 20% a quelli ottenuti dai lavoratori tedeschi. Si dice poi che nell'ultimo anno, nel caso dei rifugiati, si sono raggiunti valori ancora più preoccupanti: circa il 30%. Se dunque si vuole evitare di condannarli alla disoccupazione, si sostiene, occorre eliminare gli ostacoli allo sfruttamento<sup>[15]</sup>.<sup>[# ftn15]</sup>: al loro ma anche a quello dei tedeschi, essendo la discriminazione fondata sulla nazionalità una pratica vietata dall'ordine economico di cui il Fondo monetario è il principale tutore.

## NOTE

<sup>[1]</sup>.<sup>[# ftnref1]</sup> Il video della conferenza stampa in cui Merkel ha pronunciato queste parole si trova ad es. in [www.youtube.com/watch?v=5eXc5Sc\\_rnY](http://www.youtube.com/watch?v=5eXc5Sc_rnY)

<sup>[2]</sup>.<sup>[# ftnref2]</sup> A. Somma, *La Germania alle prese con il nazismo* (5 gennaio 2015), in questa Rivista.

<sup>[3]</sup>.<sup>[# ftnref3]</sup> *Berliner AfD-Chefin würde sogar auf Kinder schießen lassen* (31 gennaio 2016), in [www.focus.de](http://www.focus.de).

<sup>[4]</sup>.<sup>[# ftnref4]</sup> *Begrenzung ist nicht per se unethisch* (20 gennaio 2016), in [www.zeit.de](http://www.zeit.de).

<sup>[5]</sup>.<sup>[# ftnref5]</sup> *Asylanträge beim Bamf: 280.000 Fälle entschieden, mehr als 670.000 offen* (5 febbraio 2016), in [www.spiegel.de](http://www.spiegel.de).

<sup>[6]</sup>.<sup>[# ftnref6]</sup> *Oettinger sieht Asylrecht als Magnet für Flüchtlinge* (25 novembre 2015), in [www.handelsblatt.com](http://www.handelsblatt.com).

<sup>[7]</sup>.<sup>[# ftnref7]</sup> M. Feldenkirchen e R. Pfister, *Egal wie es ausgeht*, in *Der Spiegel* del 23 gennaio 2016, p. 12 ss.

[8].[#\_ftnref8] *Project Europe 2030. Challenges and Opportunities. A Report to the European Council by the Reflection Group on the Future of the EU 2030* (Maggio 2010).

[9].[#\_ftnref9] P. Kammerer, *Sviluppo del capitale ed emigrazione in Europa: la Germania federale*, Milano, Mazzotta, 1976, part. pp. 7 ss. e 104 ss.

[10].[#\_ftnref10] C. Engel, *Ein Schatz, den wir da haben* (6 settembre 2016), in [www.spiegel.de](http://www.spiegel.de).

[11].[#\_ftnref11] *Merkel: Autoindustrie soll Flüchtlingen Chancen geben* (17 settembre 2015), in [www.sueddeutsche.de](http://www.sueddeutsche.de).

[12].[#\_ftnref12] Cfr. A. Somma, *L'altra faccia della Germania. Sinistra e democrazia economica nelle maglie del neoliberismo*, Roma, DeriveApprodi, 2015, p. 39 ss.

[13].[#\_ftnref13] Così Hans-Werner Sinn, Presidente del prestigioso istituto di ricerche economiche Ifo: cfr. *Sieben von zehn Flüchtlinge brechen Ausbildung ab* (14 ottobre 2015), in [www.welt.de](http://www.welt.de).

[14].[#\_ftnref14] *Asylverfahrensbeschleunigungsgesetz* del 24 ottobre 2015.

[15].[#\_ftnref15] *The Labor Market Performance of Immigrants in Germany*, IMF Working Paper 2016-6.

(9 febbraio 2016)